

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LA RELAZIONE DI LAMA APRE  
IL DIBATTITO PER L'8° CONGRESSO

## La CGIL propone una nuova politica economica e sociale da sostenere con le lotte e l'unità

Una linea alternativa con quanto finora fatto dal padronato e dal governo  
Prospettare al Paese una fase di sicura ripresa non più costruita sul sacrificio delle masse — Nessuna tregua — Il rapporto con gli strati sociali intermedi  
La programmazione democratica — Dar subito vita alle azioni articolate

Con la relazione che il compagno Luciano Lama ha tenuto ieri, a nome della segreteria del Comitato direttivo, si apre, di fatto, il dibattito per l'8° Congresso della CGIL che, secondo le proposte avanzate, dovrebbe tenersi nel corso della prima decade del prossimo luglio.

Il segretario generale della CGIL si è ampiamente soffermato sui grandi problemi che caratterizzano l'attuale situazione del nostro paese portando alla discussione del Direttivo la proposta per una nuova politica economica e sociale da sostenere con la lotta e l'unità, per far avanzare l'intera società italiana.

« Si tratta di esprimere la volontà di unire il sforzo della CGIL per facilitare a questa situazione pesante e pericolosa uno sbocco positivo. I pericoli della reazione aperta, del rissismo o rissismo (di destra), dell'autoritarismo, espressione della linea dei monopoli internazionali e nazionali, sono una vera e propria minaccia di un peggioramento della situazione politica ed economica, per rendere sempre più plausibili, nella coscienza di una parte almeno della pubblica opinione, soluzioni autoritarie di destra. Da qui la necessità che il movimento operaio e i suoi sindacati indirino alla nazione italiana « soluzioni positive che siano fondate su un programma di sviluppo economico e sociale e che tale da garantire il sostegno non soltanto di grandi forze di lavoratori dipendenti, ma anche di ceti sociali intermedi e capitalisti più avanzati, delle élites della cultura e dell'intelligenza ».

« Il movimento sindacale — ha proseguito Lama — dovrebbe essere una forza che, in una tregua politica o sociale, perché lo scontro con i nemici dello sviluppo promosso dal padronato e dal governo, aspiri, ma ad una nuova condizione di lotta, a un nuovo terreno di azione attorno al quale stringere lavoratori e stati e che sia di interesse a quello sviluppo economico che deve spezzare le strozzature esistenti e garantire la vita sociale e civile più libera e ricca ».

Come si muove il padronato, come reagiscono i padroni di fronte alle conquiste dei lavoratori? « Invece di promuovere un'azione di necessaria ristrutturazione e l'ammodernamento degli impianti invecchiati — ha sottolineato il segretario generale della CGIL — un allargamento della base industriale del paese, si realizza una ristrutturazione fondata sul licenziamento, sulla chiusura di alcuni impianti in ristretti settori, non si fanno nuovi investimenti nei settori decisivi per l'occupazione e come risultato complessivo, aumenta insensibilmente la quota di risorse inutilizzate: lavoro, capitale, macchine. Il capitale è incapace di uscire da una logica tradizionale che porta a degradazione dell'economia e il pubblico potere l'accompagna con l'istituzionalismo ».

« Questa è la DC, con un atteggiamento che è di fatto una condanna a vivere alla giornata scivolando lentamente su una china senza sbocchi ».

Di fronte a questa incapacità delle classi dirigenti capitalistiche di far fronte alla situazione definita di « crisi profonda », sta la proposta avanzata nella relazione perché la « CGIL e il movimento sindacale si impegnino su una linea chiaramente alternativa, in dialettico contrasto con quanto fatto finora da parte degli imprenditori e del governo ». Respinta qualsiasi tentazione di un'alternanza, alla pace sociale, combattendo esplicitamente ogni invito all'alleanza corporativa del cosiddetto capitalismo « moderato » con la copertura di combattere la rendita — come del resto è necessario ma non sufficiente — vorrebbe subordinare la classe operaia alle proprie scelte ». Lama ha indicato una « proposta di programma di sviluppo economico, sociale e politico che si fonda su una fase di sicura ripresa non più costruita sul sacrificio e sul superfruttamento delle masse ».

I cardini della programmazione democratica alla quale i sindacati « vogliono partecipare senza la pretesa di elaborare un piano o un contropiano », senza « usurpare poteri che spettano alle forze politiche » ma dando « un contributo di grande rilievo alle scelte di queste forze politiche, perché tali scelte siano

Ulteriori ostacoli frapposti dal dittatore al funzionamento dei controlli

## Thieu manovra contro la tregua

## Breznev: la distensione nel mondo dipende dal rispetto degli accordi

La commissione internazionale e quelle quadripartite non sono state neppure in grado di svolgere i loro compiti — Il regime di Saigon impartisce direttive in aperto contrasto con l'accordo — Calorosa manifestazione a Mosca in onore di Le Duc Tho — Intervista della compagna Binh: le forze reazionarie e belliciste isolate a Saigon

SAIGON, 30

La Commissione internazionale di controllo (Canada, Indonesia, Polonia, Ungheria) si è riunita oggi per circa tre ore ma non ha fatto progressi nell'attuazione dei suoi compiti perché la commissione militare quadripartita (Stati Uniti, Saigon, RDV, GRP) che deve darle le necessarie direttive, è tuttora paralizzato dalla pretesa di Thieu che i delegati di Hanoi e del GRP firmino documenti di immigrazione come « stranieri » nel Vietnam del sud. I delegati nordvietnamiti e del GRP, che erano stati « provvisoriamente » esentati ieri dal firmare i documenti dopo essere rimasti per venti ore a bordo dei gli aerei che li hanno trasportati a Saigon, si trovano attualmente, a quanto viene riferito, in edifici guardati a vista nella base aerea di Than Son Nhut. Altri delegati sono attesi per domani e Thieu ha fatto sapere che riproporrà in modo intransigente la sua richiesta.

Il tentativo di Thieu di rallentare al massimo il processo di organizzazione delle varie commissioni è collegato a nuove violazioni della tregua, di cui le truppe del regime di Saigon si rendono responsabili.

È la situazione che il governo della RDV e il GRP hanno denunciato ieri con due dichiarazioni, nelle quali vengono stigmatizzati gli attacchi aerei, navali e terrestri contro i centri di distretti di Binh Son, provincia di Binh Dinh, contro le popolazioni che stanno celebrando il ritorno alla pace nelle zone liberate. Tutte le testimonianze disponibili e le stesse dichiarazioni ufficiali di Saigon sono concordi nell'affermare che le forze armate di Thieu continuano le loro operazioni offensive e che gli ordini sono di non allacciare negoziati con le forze di liberazione. Nonostante si siano già avuti esempi di incontri tra comandanti di opposte unità, come previsto dagli accordi, quando ieri un giornalista ha chiesto al portavoce di Saigon se vi fossero stati casi di contatti del genere, questi ha risposto: « Quali contatti? ».

La tattica del governo di Saigon è di « riaprire » le strade principali con l'impiego di colonne corazzate, appoggiate dalle artiglierie e dall'aviazione. Questa tattica ha come risultato nuovi lutti e nuove distruzioni, oltre a quello di infrangere il principio della cessazione del fuoco « sul posto ». Il portavoce ha detto che su 120 villaggi controllati lungo le strade dalle forze di liberazione, 73 sono stati ricoperti nelle ultime ore, cioè ben dopo l'entrata in vigore degli accordi. Le azioni offensive su queste strade e contro i villaggi liberati continuano. Si combatte a Tay Ninh, ad ovest e ad est di Saigon, e lungo tutte le principali strade che conducono alla capitale. Un portavoce di Thieu, confermando ufficialmente la volontà di continuare le operazioni, ha detto che (Segue in ultima pagina)

## Sdegno per l'infame verdetto di Atene



L'infame condanna (12 anni) inflitta da un tribunale greco ai compagni Dracopoulos e Partsalidis, ha suscitato profondo e largo sdegno negli ambienti democratici stranieri. A Parigi si è riunita una commissione di giuristi per esaminare il gr. visimo caso. La stampa di Atene è costretta a riconoscere il nobilissimo, fermo contegno dei comunisti processati di fronte al tribunale. Subito dopo la sentenza, Partsalidis, avvicinato da un giornalista, ha voluto esprimere la propria « gioia per la grande vittoria del popolo vietnamita, che è anche una vittoria dei Paesi socialisti ». Nella foto: il compagno Partsalidis e la signorina Hannelore Runft conversano dopo la conclusione del processo; in secondo piano il compagno Dracopoulos

Il governo deve rispondere di questa gravissima tragedia

## Milano: morto lo studente colpito dagli agenti davanti alla « Bocconi »

Roberto Franceschi, raggiunto da un proiettile alla nuca, era rimasto in « coma profondo » per sette giorni al Policlinico — Sarà interrogato presto l'agente Gallo — Il capo della polizia Vicari conferma al ministro Rumor la versione smentita dai testimoni oculari

Dalla nostra redazione

MILANO, 30  
Oggi, alle 15,30, Roberto Franceschi è morto, per sei giorni, da quando un proiettile sparato dalla polizia ne gli incendiò alla « Bocconi » l'aveva centrato alla nuca. Il suo cuore ha continuato a battere con la forza e l'ostinazione del 21 anni. Una lotta senza speranza. Subito dopo i tragici fatti di martedì notte, i medici del Policlinico avevano esplicitamente detto che Roberto era « clinicamente morto ». I mezzi tecnici del reparto rianimazione potevano

prolungare di qualche tempo l'incendio della vita, salvarlo no. La pallottola, penetrata tra la prima e la seconda vertebra cervicale, gli aveva spezzato il midollo spinale e gli si era conficcata sotto lo zigomo sinistro dopo avere attraversato tutta la zona cervicale. Eppure, come sempre, i genitori ed i suoi molti amici erano rimasti aggrappati ad un filo di speranza: un filo, tenue, che oggi si è definitivamente spezzato.

Roberto Franceschi frequentava con ottimi risultati il secondo anno di Economia e Commercio alla « Bocconi ». Viveva con la famiglia in via De Marchi 8, in una zona residenziale nella zona nord della città. Il padre, Mario, è un dirigente della SNAM progetti, la madre, Lidia, è una signora di 45 anni, di media di Cesare; oggi, resta loro una figlia di due anni più giovane di Roberto, Cristina, che insegna in una scuola elementare e studia all'università.

Mercoledì mattina, quando lo sdegno per il ferimento a morte di Roberto ha scosso la città, i professori, gli amici, i compagni, tutti quanti lo avevano conosciuto, hanno avuto per lui parole commosse. Non si trattava soltanto dell'omaggio all'amico morente, alla vittima di una violenza che ripugna anche alle coscienze più tiepide: Roberto Franceschi era un ragazzo serio, studioso, che riversava nell'impegno politico una passione ed una maturità che gli avevano procurato, dentro e fuori l'Università, la stima unanime.

Come gran parte dei giovani della sua generazione, Roberto Franceschi aveva vissuto le sue prime esperienze politiche nel '68, l'anno

OGGI

i rinviati

SOLO chi giudichi con fretta e superficialità può avere avuto l'impressione che l'on. Taviani, le cui idee sono note, non senza qualche incertezza, soltanto a lui, si sia ormai posto su posizioni nettamente centriste, dopo un passato, chinò re, come pareva predestinato a compili di animosa avventura romantica, generosa, temeraria. « Facciamo anche a lui buttarsi allo sbaraglio: in casa ogni tanto è soggetto a crisi di ribellione, con un fiammifero acceso vorrebbe dar fuoco ai letti, al mare, se riesce a impadronirsi di un sandalino, punta subito la prora verso Sapri. Ma lo trattiene e la massa ». Noi, in generale, la massa ci spinge; lui, la massa lo ferma: è un moderato secondo il modello classico, vede la « massa pigra ». Chiamato alle barricate, l'on. Taviani si scusa se non si presentava: deve badare alla massa e pigra: « una moltitudine di petanconi, che vogliono il fermo di polizia e l'aumento del numero degli agenti ». Taviani è d'accordo, ma si scaglia che in fondo al suo cuore sogna « l'avventura romantica, generosa, temeraria ». È un rivoluzionario praticato in questa, dove nessuno si accorge che patisce, ma lo sa lui quanto è profonda la sua pena.

Questa è la DC, con un atteggiamento che è di fatto una condanna a vivere alla giornata scivolando lentamente su una china senza sbocchi ».

Di fronte a questa incapacità delle classi dirigenti capitalistiche di far fronte alla situazione definita di « crisi profonda », sta la proposta avanzata nella relazione perché la « CGIL e il movimento sindacale si impegnino su una linea chiaramente alternativa, in dialettico contrasto con quanto fatto finora da parte degli imprenditori e del governo ». Respinta qualsiasi tentazione di un'alternanza, alla pace sociale, combattendo esplicitamente ogni invito all'alleanza corporativa del cosiddetto capitalismo « moderato » con la copertura di combattere la rendita — come del resto è necessario ma non sufficiente — vorrebbe subordinare la classe operaia alle proprie scelte ». Lama ha indicato una « proposta di programma di sviluppo economico, sociale e politico che si fonda su una fase di sicura ripresa non più costruita sul sacrificio e sul superfruttamento delle masse ».

I cardini della programmazione democratica alla quale i sindacati « vogliono partecipare senza la pretesa di elaborare un piano o un contropiano », senza « usurpare poteri che spettano alle forze politiche » ma dando « un contributo di grande rilievo alle scelte di queste forze politiche, perché tali scelte siano

Segue in penultima

## Le condanne di Atene

MANDIAMO Innanzitutto un saluto reverente e commosso ai compagni Dracopoulos e Partsalidis e a tutti gli altri che con loro hanno tenuto testa al tribunale dei colonnelli greci. Il loro sprezzante rifiuto di chiedere clemenza è stato il corollario dell'intero loro comportamento di fronte ai giudici. Come era scontato, la dittatura li ha condannati a pene assai dure. Ma agli occhi di chiunque ami la libertà, non erano loro gli imputati del processo di Atene: grazie alla loro ferma linea di condotta, accusati erano gli usurpatori del potere, i tiranni che hanno soffocato ogni traccia di democrazia nell'infelice nazione a noi vicina.

Il processo contro Dracopoulos e Partsalidis — dopo quello altrettanto obbroscioso contro Pangulis e i suoi compatrioti — ha ancora una volta richiamato all'attenzione di tutte le coscienze l'onta grave che è per l'Europa l'esistenza del regime di Atene: vergogna per l'occidente intero, che ancora considera quel regime come suo alleato e che ha complacientemente tollerato l'assassinio della giovane e debole democrazia greca, fino a incoraggiarlo con i suoi silenzi. Dobbiamo costatare come anche oggi tanta parte della stampa italiana sia rimasta coinvolgimento indifferente davanti alle condanne contro i combattenti greci della libertà. Eppure il processo ha dimostrato non solo l'infamia dei colonnelli, ma la loro debolezza congenita.

Dracopoulos e Partsalidis davanti ai giudici e ai loro squallidi mandanti hanno ricordato del resto come i comunisti non abdicano mai alla lotta per la libertà, pronti a pagare ogni prezzo per sconfiggere il fascismo e l'oppressione. Essi sono all'avanguardia di questa azione in Grecia, in Spagna, in Portogallo, così come lo sono stati in Vietnam, sottoposto alle peggiori forme di guerra, come lo siamo stati noi nell'Italia fascista e poi ancora nella difesa di una democrazia conquistata con tanta tenacia. Ogni battaglia democratica nel mondo, ovunque essa si svolga, trova dei comunisti impegnati, soccorritori e volti temporaneamente, ma mai disposti a rinunciare e quindi capaci anche nei momenti più duri di preparare i semi di future vittorie della lotta emancipatrice. E' questo un nostro titolo di grande fierezza.

Lo sanno anche i nemici della libertà. Il processo di Atene ha dimostrato come non vi fosse, neppure in Grecia, un qualsiasi appiglio legale per accusare i nostri compagni. Essi sono stati condannati in base a una legge di guerra civile soltanto perché comunisti, che tali proclamano di essere nel momento stesso in cui fanno appello alla più larga unione nazionale contro la dittatura. Per questo i colonnelli li vogliono in carcere accanto a tanti altri combattenti della libertà, ma nemmeno loro possono illudersi di riuscire in questo modo a soffocare la volontà antifascista del popolo greco, a cui altri nostri compagni, altri democratici continueranno a dare espressione.

La lotta contro la tirannia ad Atene non può essere tuttavia compito esclusivo del popolo greco, anche se ad esso spetta condurla in prima persona. Lo esige non soltanto un sentimento di solidarietà internazionale, unito alla certezza che ogni battaglia per la democrazia riguarda sempre da vicino. Il regime greco è una minaccia per tutti: lo è soprattutto per noi, poiché si trova alle porte di casa nostra. Le stesse messe in scena giudiziarie sono state organizzate in modo da ricordarci con insistenza che si tratta di una minaccia puramente simbolica. Gli agenti dei fascisti di Atene — come è stato più volte dimostrato — non soltanto da fonti italiane — operano qui in Italia, così come gli agenti di Mussolini e di Hitler operavano negli anni trenta in tanti paesi confinanti. E' ora che contro di essi ci si decide ad agire. L'Italia democratica non può ammettere le tolleranze che i nostri governi hanno avuto ed hanno nei loro confronti. Tanto più intollerabile è che possano perfino circolare voci di contatti segreti con gli esponenti del regime di Atene.

## Fiat: 180.000 domani in lotta

I metalmeccanici delle fabbriche del gruppo Fiat daranno vita domani a una giornata di lotta per il contratto e contro la repressione.

Roma sono proseguite ieri, senza risultati concreti, i colloqui del ministro del Lavoro, Coppo, con rappresentanti sindacali e padronali. Il rappresentante del governo avrebbe adirittura recepito le posizioni della Federmecanica avallando la pretesa assurda di una regolamentazione della contrattazione aziendale.

La delegazione della FLM ha reso noto di aver ribadito al ministro « le proprie richieste sull'inquadramento unico e la propria posizione, che esclude ogni forma di regolamentazione, sulla contrattazione articolata. Il ministro ha preso atto di tali posizioni e si è riservato di convocare ulteriormente le parti ».

Oggi ad Ariccia inizierà il convegno dei delegati delle aziende a partecipazione statale. Discuteranno — oltre che di riforme, occupazione, sviluppo del Mezzogiorno — anche del contratto, facendo il punto delle trattative con l'Intersind.

Intanto attorno ai metalmeccanici cresce il bisogno di altre categorie. La Federazione dei ferrovieri proprio ieri si è dichiarata disponibile per un'azione generale.

● Denunciata al Senato la insufficienza del decreto governativo per le zone alluvionate della Calabria e della Sicilia  
● Proposte una serie di altre misure finanziarie a favore dei centri colpiti  
A PAG. 2

● Le assemblee dei gruppi del PCI e del PSI alla Camera. La maggioranza cerca un espediente per salvare la sostanza delle misure se il decreto cederà, non ottenendo l'approvazione entro venerdì  
A PAG. 2

● Il PCI chiede 500 miliardi per la difesa del suolo nel Mezzogiorno

● Le sinistre ribadiscono l'opposizione contro il regalo ai petrolieri

● Provocazione di marca fascista

● Bombe nella notte esplodono a Reggio C. davanti a sedi pubbliche

REGGIO CALABRIA, 30  
Dieci attentati dinamitardi di chiara marca fascista sono stati effettuati stanotte nel centro e nell'immediata periferia della città: dalle 22,30 alle 23,30 circa cariche di tritolo sono esplose davanti al portone della Pretura, nel Palazzo delle Poste della Ferrovia, al Banco di Napoli, a poco più di cinquanta metri di distanza dalla Prefettura presieduta da oltre cinquant'anni dal fascista, al cinema « L'INFINITO » sul viale Quinto a Gebbione, nella zona della Fiera Agrumaria, ed a Silar dove sono state avvertite tre esplosioni non ancora localizzate a tarda notte.

La tecnica delle esplosioni, le località prescelte, la freddezza premeditazione e la sicurezza con cui il criminale piano degli attentati è stato compiuto non lasciano alcun dubbio sulla matrice fascista della « notte delle bombe », con cui si vorrebbe alimentare un nuovo clima di tensione a Reggio Calabria. Solo una organizzazione terroristica come quella sperimentata a lungo dai gruppi eversivi e fascisti, le cosiddetti moti (una organizzazione finora lasciata inalterata dalla incapacità delle autorità) poteva disporre la realizzazione del piano che, per il modo come si è svolto e per i fini politici che si proponeva, porta la firma dei gruppi eversivi e fascisti. Almeno tre comandos sono stati impegnati nella localizzazione e nel lancio dei can delotti di tritolo.

AL COMUNE ED ALLA PROVINCIA

## Costituite a Livorno le giunte PCI-PSI

Numerosi lavoratori e cittadini presenti ieri sera alle due sedute consiliari — Sottolineata la portata dell'accordo che riporta, dopo 8 anni, socialisti e comunisti uniti alla gestione della cosa pubblica nella città e nella provincia toscana — Giunte di sinistra a Castellammare di Stabia e Poggioreale

LIVORNO, 30  
Con i voti dei comunisti e dei socialisti, sulla base degli accordi siglati nei giorni scorsi dalle Federazioni livornesi, del PCI e del PSI per una gestione unitaria al comune e alla Provincia di Livorno, i consigli comunali e provinciali hanno proceduto stasera, nelle rispettive sedi ed alla presenza di numerosi lavoratori e cittadini, all'elezione delle nuove giunte.

Al Comune si è seduta e sta la aperta dal sindaco, compagno Dino Raugi, il quale dopo avere dato lettura del do-

ROMA

## Lo speculatore Francisci condannato a 18 mesi per le lottizzazioni abusive

A pag. 8

(Segue in ultima pagina)

g. bo.